

Funerale di don Claudio merli
Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) – 8 febbraio 2023
Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Prima lettura: Apocalisse 21,1-5°.6b-7;
Salmo 121(122) “Quale gioia quando mi dissero”.
Vangelo secondo Luca 23,44-46.50.52-53;24,1-6°)

Dopo un lungo periodo di sofferenza, di degenza in ospedale e in una casa di cura, don Claudio, accompagnato dalla preghiera incessante di tanti, è tornato alla casa del Padre. Oggi siamo qui a celebrare le solenni esequie. Ci stringiamo con affetto a tutti i suoi familiari, che vivono questo momento di dolore per la separazione, dolore illuminato dalla luce fede nel Signore Risorto.

Nel necrologio all’inizio della celebrazione è stato ricordato don Claudio, ma il ricordo, come tesoro geloso, lo conservano le persone che lo hanno incontrato e amato, innanzitutto i suoi familiari e le comunità che ha servito, da prete. Permettetemi un semplice accenno a momenti condivisi con don Claudio preso la Casa Sacerdotale dove da qualche tempo era ospite, fatti di cordialità anche quando a volte mi lasciava sospeso, perché non riuscivo a decifrare se parlava sul serio o stesse scherzando. Era il suo stile, inconfondibile, ma dietro cui si nascondeva l’animo di un sacerdote di grande generosità, sempre disponibile ad aiutare gli altri, bastava chiamarlo ed era subito pronto. Prima di Natale mi ero recato a visitarlo presso la residenza Dorica dove era ricoverato e mi aveva subito riconosciuto dicendomi: “Eccellenza sei venuto!”. Con il tempo ci aspettavamo un miglioramento. Venerdì scorso gli ho fatto visita insieme a don Michele Montebelli, abbiamo pregato per lui e dato la benedizione. Lunedì prima delle sette del mattino mi è stata comunicata la notizia del suo ritorno alla casa del Padre. Voglio ringraziare i familiari che gli sono stati vicino in questo tempo di degenza, gli amici, le care suore della Casa Sacerdotale, dove era ospite, che lo hanno assistito con dedizione, e i sacerdoti in modo particolare con coloro con cui condivideva la fraternità.

Ma ora voglio però far parlare, innanzitutto, l’unica Parola degna di essere pronunciata in contesti come questo: la Parola del Signore, una Parola che, nelle esequie di un prete, ripercorre, per tutti i credenti, l’unica nostra speranza che consiste nella Pasqua di Gesù. E’ in questa Pasqua che don Claudio ha scoperto il segreto della sua gioia qui sulla terra e questa gioia ora la sperimenta nella certezza della contemplazione del Volto del suo Signore. Come abbiamo pregato con il salmo: “Quale gioia quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore!”. E ora sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme...Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: <<Su di te sia pace!>>.”(Sl 121).

Don Claudio ha desiderato essere servo, come Gesù, della gioia degli altri. E’ diventato prete perché l’origine della sua gioia che solo Gesù poteva dargli, andava condivisa con altri. Ha scelto di diventare prete per mettersi a servizio di una gioia che non teme nulla, di una gioia che non rincorre facili scorciatoie ma che è capace

di sostenere anche le vicende drammatiche della vita; una gioia che non teme nemmeno la morte perché è la gioia di Gesù Risorto. Era contento di essere prete per gli altri - E che bello se qualche ragazzo e giovane di questa nostra diocesi prendesse il suo posto nel servire il Signore e la Chiesa, così! -

Abbiamo ascoltato nel Vangelo proclamato che quando Gesù morì: "Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono" (Mt 27, 51-52). Nel momento della morte di Gesù si fa buio su tutta la terra e Gesù squarcia il buio con un grido. La morte di don Claudio ci fa sentire l'eco di questo grido di disperazione. Non possiamo tacere questa realtà. Eppure questo grido, per noi discepoli di Gesù, non può essere solo disperato. Quel grido di Gesù ha squarciato il velo del tempio e ha donato agli uomini il vero volto di Dio in quell'Uomo appeso in croce. Quel grido genera subito la risurrezione di molti. Così, penso, anche don Claudio vorrebbe che la sua morte, pur nella tristezza, ci aiutasse a confidare in un amore che squarcia le notti buie della nostra esistenza. Il Signore Gesù sulla croce ha mantenuto fede alle parole dette nell'ultima cena: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15, 13). Don Claudio ha scelto di vivere così: ha considerato tutti amici, per i quali donare la sua vita. E ora, ne sono certo, prega per ciascuno di noi perché impariamo a fidarci di un amore che squarcia ogni timore e ogni angoscia e ci chiama ad uscire dai sepolcri delle nostre tristezze. Dopo la morte e sepoltura, Gesù appare risorto ai suoi e dice, per ben due volte: "Pace a voi" (Gv 20, 19.21). "E i discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20). Noi siamo qui a pregare perché il Signore accolga nella sua pace don Claudio. Quando preghiamo per i defunti noi diciamo: "L'eterno riposo dona loro o Signore". Non so se uno scalpitante come don Claudio con il suo carattere e le sue simpatiche battute saprà stare "in pace" in paradiso. Certamente sarà nella gioia, la stessa gioia provata dai discepoli al vedere il Signore la sera di Pasqua; finalmente vedrà Gesù faccia a faccia. Quindi mentre preghiamo perché la gioia di don Claudio sia piena nella pace del Risorto, preghiamo per i suoi cari, per i suoi amici, per le comunità che lo hanno avuto come parroco, per questa diocesi. Preghiamo per tutti noi.

Lasciamoci scuotere dal grido estremo del Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, Colui che dona lo Spirito di vita. Il grido estremo è l'ultima rivelazione dell'onnipotenza di Dio che vince la morte e dona la vita nel suo Figlio crocifisso e risorto perché chiunque vive e crede in lui non morirà in eterno.